

III  
Lh  
19

A. 6.39p  
325

# L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

DICEMBRE 1911

✓ *L'estetica nel sistema di B. Croce — G. FANO.*

*Indice dell'anno 1911.*

FIRENZE

6, Via dei Bardi, 6



326

# L'ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

di GIOVANNI AMENDOLA e GIOVANNI PAPINI.

Esce ogni mese in fascicoli di 32 pagine.

Non si mette in vendita presso i librai.

Abbonamenti un anno, in Italia: L. 6,00; all'Estero L. 7,50.

Un numero separato L. 1,00 (ogni richiesta dev'essere accompagnata dall'importo).

Tutto quanto dev'essere indirizzato a G. Papini, Via dei Bardi, 6, Firenze.

---

## CASA EDITRICE G. PUCCINI E FIGLI - ANCONA

*Nuova collezione:*

### I PROBLEMI ETERNI

DIRETTA DA GIOVANNI PAPINI

- I. - *L'Altra Metà* di G. PAPINI . . . . . L. 3.00  
II. - *Ventiquattro Cervelli* di G. PAPINI . . . . . 3.50

*Di prossima pubblicazione:*

G. AMENDOLA: *L'attività.*

I. TAVOLATO: *Il pensiero di Weininger.*

---

## LA CULTURA CONTEMPORANEA

RIVISTA MENSILE

Segretario di Redazione: GUGLIELMO QUADROTTA Via del Seminario, 104. Roma

Abbonamento annuo: L. 8,00 (Italia); L. 10,00 (Estero).

---

## LE SPECTATEUR

REVUE CRITIQUE PARAISSANT CHAQUE MOIS

Directeur: RENÉ MARTIN GUELLIOT, 99, Boulevard Raspail. Paris (VI).

Abonnement annuel: Etranger: 8 fr. 50.



## L' ANIMA

SAGGI E GIUDIZI

## L' ESTETICA NEL SISTEMA DI BENEDETTO CROCE

Nel primo tempo dopo che ebbi letto l'*Estetica* mi restò soprattutto l'interesse per i problemi particolari, come quelli che esprimono la teoria più concretamente e la fanno quasi toccar con mano. Problemi sull'eguaglianza tra immagine ed espressione, sul plagio e le dipendenze storiche e il progresso nell'arte, sulla scelta del contenuto, sulla differenza tra storia di cultura e storia d'arte, sull'immunità morale degli artisti, sull'origine del linguaggio e più altri. Il più generale di questi problemi era quello intorno alla critica artistica (trattato anche dal C. in un suo libro anteriore) (1), nel qual problema si domanda se ci sia un criterio oggettivo per giudicare d'arte, o se ogni giudizio abbia ad essere un' inappellabile questione di buon gusto individuale. Con ciò si domanda una definizione dell'arte, si domanda se l'attività artistica è una forma necessaria dello spirito, se è una forma del conoscere, se è appunto la contemplazione dell'individuale. E poi ancora: quale relazione ha questa con le altre forme della conoscenza; e che cosa è, finalmente, quell'io il quale conosce, e che cosa è quello che vien conosciuto?

Come avevo incontrato delle difficoltà nei problemi estetici così mi riuscirono oscuri molti punti nella logica e nella pratica. C'erano delle difficoltà soggettive, che in principio mi pareva venissero da errori, e faticosamente fui convinto che venivano da mia incomprendione. Ma c'erano dell'altre che resistevano, perchè son nella cosa stessa, e per queste mi accadde che si andarono legando l'una all'altra per modo da essere in fine

(1) *La Critica letteraria*. Roma, Loescher, 1895.



una difficoltà sola, un errore solo, che trova poi la sua origine e la sua soluzione nel principio centrale della logica.

È questo il principio della dialettica, e l'errore sta nel considerare l'opposizione soltanto come opposizione astratta nel seno di ogni singolo concetto (bello e brutto nell'intuizione; vero e falso nella logica, ecc.) e nel sostituire all'effettiva dialettica dei concetti filosofici, il nesso dei gradi distinti. Ciò può sembrare, ed è in parte, un ritorno a Hegel; pure se si deve essere in questo più hegeliani del Croce, mi pare d'altra parte che in assai altre cose si deve essere più crociani di Hegel e dei suoi seguaci. Così per quanto riguarda l'estetica, io mi sento assai più vicino e presente alla verità nella teoria dell'intuizione che non nell'estetica hegeliana; e ugualmente devo assentire in quello che il Croce ha notato d'un'impressione di violenza e di arbitrio che si ha spesso nella struttura del sistema hegeliano, sebbene la deduzione dialettica delle categorie, che al Croce sembrò la radice di tutto il male, sembri a me invece il fondamento della verità.

Lo scopo di questo mio studio non è di considerare in sé il problema logico della dialettica e difenderne il concetto hegeliano — il che del resto è stato già fatto dagli hegeliani ortodossi, p. e. dall'Ebbinghaus nei *Kant-Studien* (1), e prima e più diffusamente da Arturo Moni nella *Rivista Abruzzese* (2) — ma anzi io mi propongo di entrare in una particolare dottrina del Croce, e considerare il concetto di intuizione, come è stato definito nell'*Estetica* (e quale corrisponde, come io credo, a un momento costitutivo dello spirito) e mostrare come esso si contraddice nella sua definizione e passa nel suo opposto; che a sua volta è pure una categoria necessaria, un'effettiva attività dello spirito, ma ha anch'esso la sua contraddizione, per cui dall'irrequietezza di quella tesi e di questa antitesi è significata la necessità di salire a un concetto superiore che sia la loro sintesi (3).

(1) I. EBBINGHAUS. *Kant-Studien*, 1911, vol. XVI, fasc. I.

(2) A. MONI. *Riv. Abr.* Anno XXV, fasc. I-X. La Dialettica positiva ossia il concetto del divenire.

Alcune considerazioni a proposito di una recente critica dell'idealismo assoluto.

(3) La teoria sulla memoria e sulla sensibilità come momenti dell'intuizione, da me accennata in una discussione al Circolo filosofico di Firenze, e che il C. ha ricordata ultimamente nella *Critica* (p. 288, Maggio 1911) non



Appena dopo avere esaminato il concetto dell' *Estetica* in sé e nelle sue relazioni, si potrà giudicare concludentemente sui problemi particolari che ne derivano, perchè non basta avere l'immediata certezza del caso particolare, e sentire incrollabilmente che una teoria viene smentita in questa e quest'altra sua applicazione, ma occorre entrare nell'ambiente di quegli errori e rivivere quella teoria nelle sue ragioni e nella sua struttura.

#### LA CONTRADIZIONE DELL'INTUIZIONE

L'intuizione è per il Croce il primo affacciarsi della realtà allo spirito conoscitivo; non le sensazioni e i sentimenti, ma la rappresentazione dei sentimenti, non il concetto generale d'un oggetto, ma l'immagine concreta di questo qui, proprio di questo singolo oggetto che è davanti al mio spirito con la sua particolare espressione. L'intuizione è la conoscenza dell'individuale nella sua irriducibile particolarità. E l'Arte è intuizione pura, non già un'intuizione chiusa e dominata da un concetto, ma intuizione senza altri riferimenti. Creare un'opera d'arte vuol dire creare un'intuizione, e comprendere quell'opera vuol dire rifare nel proprio spirito quella stessa intuizione.

In base a questo suo concetto dell'arte il Croce ha giudicato nei singoli problemi estetici, ed è così che egli ha rifiutata la teoria dei generi artistici, perchè l'individuale non si può confrontare con altro e metterlo in un gruppo, non si può assegnargli una generalità se non arbitrariamente, « ogni opera è nella sua singolarità, la definizione di sé medesima, la sola adeguata ». Ha negata la possibilità delle traduzioni, perchè lo individuale non si può tradurre da una forma all'altra, essendo un tutt'uno con la sua forma. Se una traduzione segue passo passo l'originale, non è un'opera d'arte ma piuttosto un aiuto filologico, e se il traduttore rivive l'opera e la esprime in una sua forma organica, allora quella sarà un'altra opera.

Per la stessa ragione il Croce ha negato il concetto di plagio nell'arte: o si riproduce meccanicamente l'opera d'un altro, inserendola tra mezzo alla propria e allora non fa parte della nuova intuizione ma resta esteriore. Oppure quella materia viene

poteva riuscir chiara senza la presente trattazione, per cui mi riservo di svolgerla in uno studio ulteriore.



sentita e rielaborata da un'altra individualità, e si ha un'opera nuova.

Così del concetto di un'unità della lingua, il Croce ha mostrato che è contraddittorio, poichè in un linguaggio non c'è di reale che il veramente parlato, e una lingua non è che un gruppo di espressioni, le quali nella lor forma particolare ed effettiva, non sono comparse ognuna che una volta sola.

In questi esempi abbiamo chiaro davanti a noi, nel suo rigore e nelle sue conseguenze, il concetto crociano dell'irriducibile individualità dell'intuizione.

Ma vien da domandarsi: come faremo a comprendere una opera d'arte, se essa è qualche cosa di così insuperabilmente individuale?

Io risento l'immagine di un poeta chiusa in un sonetto, anzi in un solo verso, io dico dentro di me quelle parole, e le ascolto: *Belle, fresche, purpuree viole, che quella candidissima man colse.*

L'intonazione che io vedo, l'immagine che io mi rappresento, potrà esser proprio quella stessa che ebbe il poeta, o che ha un altro quando sente quel verso? Ma le reminiscenze che porta con sè ogni parola sono pur diverse nell'uno e nell'altro, e i colori, i fiori che uno ha visto, i quadri che ha guardato, le donne che ha conosciuto, il modo di ogni sensazione e di ogni sentimento sono diversi. Il Croce non esiterebbe a dire che se un poeta rendesse l'immagine di questo verso in un dialetto italiano, sia pure con parole e suono similissimi, l'immagine del poeta e del lettore dialettale non sarebbe più quella, ma un'altra. E se uno di noi dice quel verso, ei non lo potrà dire certamente con la stessa cadenza e pronuncia che aveva nell'orecchio il magnifico Lorenzo, perchè ognuno di noi legge e parla con un'inflessione e un timbro di voce diverso. Ognuno recita diversamente perchè ha un modo di sentire e di intuire diverso da tutti gli altri. Se di solito non si prendono in considerazione queste differenze, non si fa forse un'astrazione e si parla approssimativamente, proprio come quando si dice che nel tal verso di Virgilio e nel tale di Dante è la stessa espressione? Quello che importa notare subito è che la difficoltà non è in uno o altro esempio che si possa scegliere, ma è in tutti gli esempi perchè è nel concetto.

Se ci sono stati e ci saranno degli altri, che guarderanno e risentiranno la stessa opera d'arte, come si potrà dire che la



immagine che ne ho io, e la vostra, e degli altri, e quella dell'artista sono sempre quell'una e stessa intuizione? Non si dovrà dire che quando l'intuizione è espressa, è già generalizzata e falsificata?

*L'intuizione individuale non può apparire in quel modo suo proprio che appare, che una volta sola (1).*

Se diamo lo stesso nome a tante singole immagini di tanti singoli individui, gli è perchè abbiamo attribuito qualche cosa di costante all'opera d'arte, mettendo sotto a un comun denominatore diversi fatti spirituali.

Da ciò seguirebbe che l'opera d'arte sia da considerarsi come lo stimolo per una serie di intuizioni, allo stesso modo p. e. che nella Pratica il Croce considera la legge come lo stimolo per una serie di azioni individuali.

E analogamente a quanto è detto del concetto di legge (2) si dovrebbe dire: « L'opera d'arte è un atto intuitivo che ha per contenuto una classe di intuizioni ». E se tutte le classificazioni sono ugualmente illogiche, bisognerà dire che di reale non c'è che la singola intuizione di quel dato individuo, in quel dato momento di tempo (3).

Croce dice che comprendere un'opera d'arte vuol dire *riprodurre* l'intuizione dell'artista, ma l'intuizione non si può riprodurre per definizione. Quando si dice di un'opera d'arte: è la stessa; — non è più quell'intuizione, è già un'altra. L'intuizione non è mai « la stessa ». Ma è sempre altra da sè, è quello che non si ripete e cambia sempre. L'intuizione del poeta noi non la conosceremo mai. Essa è assolutamente individuale e non può essere la stessa nell'artista e in noi. Il concetto dell'individuale dice: se due fanno la stessa cosa, non è più la stessa cosa. Quello che noi conosciamo non è l'intuizione del poeta, ma la nostra, che è un'altra, e se possiamo dire: è la stessa, è soltanto perchè ne abbiamo fatto un

(1) *Probl. est.*, p. 159.

(2) *PRATICA*, p. 325.

(3) E riferendoci a p. 347 possiamo dire: « Quell'intuizione, che è l'opera d'arte, sembra che si debba dire pretesa intuizione: contraddittoria perchè priva di una situazione unica e determinata, ineffettiva, perchè sorgente sul terreno malsicuro di un concetto astratto: intuizione insomma non intuita ».



concetto empirico, e sia pure il concetto empirico dell'individuale (1).

E se possiamo dire: il tale ha capito quest'opera d'arte, e il tal altro no, è nello stesso significato empirico che si dice di un magistrato, che la sua applicazione era o non era conforme alla legge.

Tra coloro che meglio hanno compreso la teoria del Croce, c'è di fatti qualcuno che è arrivato all'affermazione, non certamente crociana, che l'intuizione dell'artista è per noi inconoscibile. Così il Borgese a p. 42 della sua *Storia della Critica Romantica* dice che la vecchia critica aveva il torto di « disconoscere l'incomunicabile individualità della maniera di ogni poeta ». E molto esplicitamente difende questo punto di vista il Lombardo Radice in una recensione dell'*Estetica* comparsa nella *Rassegna Critica della letteratura italiana* (1902, vol. VII, N. 5-8) (2).

Naturalmente il Croce non ha potuto accettare questo modo di vedere che lo avrebbe portato alla negazione della sua estetica. Se l'intuizione non si può comunicare da un individuo all'altro, ne segue che non possiamo nemmeno riprodurre la nostra intuizione di un momento prima; poichè non restiamo gli stessi ma la nostra vita fluisce, le nostre condizioni psicologiche non si ripetono due volte che sieno identiche e noi siamo *altri* a ogni momento. In questo modo la nostra intuizione diventa qualche cosa di inafferrabile. Se l'intuizione è a ogni momento irricognoscibile a noi stessi, se non è che un attimo senza dimensioni, essa non è più una realtà ma un'astrazione. Se niente si ripete

(1) *Logica*, p. 210. « La rappresentazione è individualità, e quando se ne fa qualcosa di costante e di generale, viene mutata in concetto dell'individuale, riassunto e simbolo di più rappresentazioni ».

È appunto il caso nostro.

(2) Venendo a parlare della riproduzione del fatto estetico e della critica artistica, il Lombardo-Radice osservava: « Non si è detto che l'opera artistica, l'intuizione, è un fatto assolutamente individuale e puntuale? Se così è, assoluta concordanza non si può avere, ma solo affinità, vicinanza di gusto o giudizio. Che potrà essere anche grandissima, quando noi sappiamo metterci nelle condizioni che destarono l'opera che riproduciamo in noi, non mai identità. Il C. mi chiamerebbe un relativista relativo; ma io non posso uscire da questa posizione fino a quando non abbia altra base di ragionamenti ». Si veda a p. 126 questo brano e il seguito che mi sembra pure molto interessante.



333

e nessuna espressione può essere la stessa due volte, ne segue che non può essere se stessa nemmeno una volta. Così alla proposizione di Eraclito, che non si può scendere due volte nella stessa acqua del fiume, Cratilo avrebbe soggiunto, che in quell'una e medesima acqua, non si può scendere nemmeno una volta sola.

E il Croce ha esposto assai chiaramente questa difficoltà. Si veda p. e. a p. 145 dell'*Estetica*: « Nel parlare degli stimoli della riproduzione, abbiamo soggiunto una cautela, dicendo che la riproduzione ha luogo, se tutte le altre condizioni restano pari. Restano forse pari? L'ipotesi risponde alla realtà?

Sembra che no. Riprodurre più volte un'impressione mediante uno stimolo fisico adatto, importa che questo non si sia alterato, e che l'organismo si trovi nelle medesime condizioni psicologiche, in cui era quando ebbe l'impressione che si vuol riprodurre. Ora è un fatto che lo stimolo fisico si altera continuamente, e così anche le condizioni psicologiche ».

E più giù rimarca ancora il fatto « quotidiano, immanicabile, del mutarsi perpetuo della società intorno a noi e delle condizioni interne della nostra vita individuale » (1). E a p. 147, si domanda se non bisognerà concludere che le espressioni: *sono irriproducibili, e che ciò che si chiama riproduzione consiste realmente in espressioni sempre nuove.*

Ma è soltanto per ridurre ad *absurdum* il modo di vedere di quelli che il Croce chiama *relativisti relativi* che egli porta il concetto estetico a queste conseguenze. E a p. 147 egli passa oltre a questa difficoltà perchè altrimenti: « la vita individuale, ch'è comunione con noi stessi (col nostro passato), o la vita sociale, ch'è comunione coi nostri simili, non sarebbero possibili ».

Il Croce non si è accorto che è proprio qui dove il concetto di intuizione si contraddice, e ritiene invece che quell'insuperabilità sia meramente accidentale e non abbia nessun carattere di necessità, e che noi possiamo riavere la *stessa* intuizione ogni volta che possiamo rimetterci nelle stesse condizioni;

(1) Si potrebbero citare molti altri punti del C. dove è affermata questa fondamentale verità filosofica: che ogni individuo è diverso in ogni istante della sua vita, che ognuno sente e vive in modo sempre nuovo e diverso, incomparabile con gli altri modi di esistere suoi propri e degli altri. (V. PRAT, p. 258).



e che in queste condizioni non solo ci possiamo rimettere per astratta possibilità, ma, con l'interpretazione storica, ci rimettiamo di fatto, continuamente (p. 147).

Ora non si spiega per che ragioni quelle difficoltà abbiano a essere solo accidentali, nè come tutto ciò si possa accordare con l'irriducibile individualità dell'intuizione.

Se i fatti della coscienza non ritornano mai quelli stessi (1), e se d'altra parte l'intuizione non si può concepire che postulando che quei fatti ritornino precisamente gli stessi, pare che l'intuizione diventi un concetto contraddittorio e irreale.

Veramente si può negare che nella realtà ci sia niente di assolutamente individuale, sebbene questa negazione debba poi venir superata. Per quanto si cerchi non si trova niente che sia una pure conoscenza individuale. E se voi mi dite: Ma *questo qui* — questo tavolo che mi sta davanti, con le sue carte e col suo disordine, come mi si presenta ora, con la disposizione d'animo che ho adesso (o questo chiaro di luna che io ho dipinto, o che vedo dipinto, che guardo e ne ho l'immagine viva nella mente); e io vi domanderò: è di *codesto* che avete voluto parlare. E voi: sì, di questo. Dunque è lo *stesso* quello di cui avete avuto l'immagine un momento fa, e quello che avete in mente adesso, quello di cui avete l'immagine voi, e quello di cui ho l'immagine io; non vedete che il vostro *adesso* è già un *prima*, che il vostro *questo* è pure un *codesto* — e che se è lo *stesso* il vostro, e il mio, quello di prima e quello di adesso, vuol dire che non è un individuale, ma che ve ne sono tanti, tutt'una classe di individuali (2).

Come altrimenti ci si potrebbe intendere su ciò che è individuale? Come si può dire: quella *tua* immagine che hai espresso ieri, se quel *tua* era assolutamente individuale, era solo *tua* e non anche in qualche modo *non-tua*, in qualche modo non individuale, anche mia e vostra; in qualche modo generalizzata

(1) Ed è appunto il concetto stesso di intuizione che nega questa identità dei fenomeni.

(2) Cfr. HEGEL, Werke, vol. II, p. 73-84 (Phän. Kap. I. Die sinnliche Gewissheit oder das Dases u. das Meinen). Mi riferisco qui e altrove alle parole di Hegel, perchè si attagliano bene a chiarire le relazioni tra i concetti che sto trattando, ma con ciò non voglio dire che in quei passi Hegel intendeva proprio questi stessi concetti, e solo questi.



e l'ideale o rimanere sempre quella, così da poterla ottenere e da non volersela dipingere allora tra le dita?

Nu si può « colmare nessun momento della realtà senza dipingerlo e fissarlo, e quindi si fissa ». Questo che le introdusse allora, si è già fatto nell'assolutismo.

Qual qualche cosa di diverso e di costante che si deve possedere nell'istintivo per poterlo compiere, non è altro che il concetto astratto, e quale, come vedremo, non è poi un concetto puramente ideale come il Cervo lo considera. Il principio astratto dell'istintivo, devoluto e ristretto in una schematica assoluta, dà il concetto empirico. E ogni istintivo di cui possiamo parlare, così devoluto, vale non vallo che riduca in un concetto empirico, soltanto la ricchezza di particolari particolari, e cioè di concetti istintivi, sia differenziati nel diverso momento, ma differenziati solo per quantità. Il concetto empirico di Socrate è più razionalizzato del concetto umano e istintivamente più caratterizzato è l'immagine di Socrate come ci è presentata nel tal dialogo di Platone, ma anche a questa immagine si deve attribuire non sua idealità e immutabilità astratta, ma la affinità con il possibile affettiva e riprodotta nel nostro spirito.

• Il concetto empirico — dice il D. Hegel p. 46 — può essere, perfino, comparso all'individuale. Perché, se, nella realtà, l'individuo è la situazione dello spirito universale in un determinato istante; nella considerazione semplice, l'istintivo diverso quanto è isolato, è ritagliato e si chiude in sé; al quale si può, per tal modo, attribuire una situazione relativa alle qualità della sua esistenza viva ».

Ma il fatto è che di questo istintivo e situazione non può fare a meno neppure l'immagine di quel istintivo istante, senza di che non diventa immutabile e immutabile.

È questo che c'è di vero nell'immagine istintiva ineffabile degli esseri, e in quello che dice Hegel del linguaggio, che esso può esprimere l'individuale e non può. Nu si tenta soltanto della inadeguatezza della parola, ma è l'istintivo in sé che è adeguata alla realtà, l'istintivo che non soltanto è incomprensibile ma è veramente incomprensibile. Questa è la sua contraddizione.

Ci si possono ora ridurre ai problemi estetici avvenuti in poesia, non gli sarà difficile riconoscere che quella mancanza



di rigiosa individualità che il Croce dimostra nel plagio, nella traduzione, ecc. e su cui si basa per negare quel concetto di la mancanza di un'idea stessa dell'intelazione, la quale è impossibile al essere contemporaneamente individuale, cioè di appartenere ad essere effettivamente se stessa. Basandosi sul suo concetto dell'Ente in Croce ha affermato che un'opera d'arte non si può tradurre, o plagiare, o contraffare con altri, perché ogni espressione ha solo in se medesima la sua definizione. E noi saremo più onesti di lui e spingeremo al suo estremo questo concetto dell'individualità, e poi lo vedremo arretrarsi e passare nel suo opposto.

### IL CONCETTO ASTRATTO

Secondo la contraddizione dell'intelazione, si afferma nella stessa tempo la necessità del concetto astratto. Il Croce che non ha riconosciuto questo momento della spirale teorica è stato portato all'errore concettivo che lega il carattere non solo di della disciplina matematica e fisica, e che può ben fare il parallelismo con la concezione bagelliana della morte dell'aria.

È detto dal Croce e da altri che non si riconosce mai in due fatti reali quella identità che è postulata dal concetto astratto, ma se si ammette, come si deve, che vi sono effettivamente delle immagini identiche, non si potrà più dire che non si sono due fatti identici nella vita reale della spirale, perché anche le immagini sono fatti.

O per le migliori. Nessuna intelazione può sussistere se non è costruita in uno schema astratto, e se ogni fatto o concetto presuppone l'intelazione vuol dire che non è possibile alcuna conoscenza senza un atto astrattivo, e quindi bisogna considerare l'astrazione anch'essa come un'attività necessaria dello spirito animativo; come categoria formante e guida dello Spirito. Croce non è niente di reale che non sia anche un fatto intelato, e nel non c'è nessuna parte della realtà che non sia anche una astrazione.

Non è certo il Vico riconosceva nella matematica il suo principio generale logico della conversione del vero nel fatto, e se il Croce ha creduto di valersi, o un riscontro più metafisico che logico, ed ha condannato (1) quest'applicazione del

(1) V. *Pa. d. Vico*, p. 28-29.



giunto principio esistente, ed avviene per la indeterminata natura dialettica del momento stesso, che lo ha portato alla forma contraddittoria di principio esistente.

Il 1.° valore che l'astrazione sia non contro aggiunta ma col sì la scienza e quella esistenza e particolarità, a quella esistenza propria della vita reale, ma se è per mente che la realtà è un fatto della nostra conoscenza, e che senza l'astrazione nessun conoscenza è possibile, si deve concludere che la realtà stessa deve a essere un'entità e anche esistente.

Ed ora è vero che questo alla epistemicità, questa astrazione di esistenza che è l'astrazione, appartiene allo spirito, per cui, se non nel senso che ogni atto dello spirito è anche un atto pratico, nel fatto come la matematica. Quello che nell'astrazione del momento esistente c'è d'arbitrario, e meglio di irrazionale, viene dal fatto che non'esseri e collegati alla realtà e che si neutralizza (e in questa senso è giusto dire che non ci sono mai due fatti rigorosamente identici, come è giusto dire che non c'è mai una conoscenza assolutamente individuale), ma di tutti i momenti dialettici si può mostrare che sono non degnati alla realtà e che si neutralizzano, tranne di quelli che tutti li comprende; ma quello che importa al lavoro della conoscenza è di vedere intanto se uno di tali momenti sia o no un momento necessario nella determinazione del concetto, per cui ogni determinazione è necessaria se anche non è bastante.

Tra l'astrazione e il concetto astratto è astrazione e come l'affermazione del concetto astratto (non dell'idea di astrazione) e nello stesso tempo la negazione dell'astrazione; così d'altra parte la critica dell'astrazione del concetto astratto non è altro che l'affermazione dell'individualità del concetto, cioè l'affermazione dell'astrazione (1).

Nella realtà ci sono tempi e due i momenti, e tutti e due sono uguali, e succede che quando un intelletto sostiene l'uno o l'altro dei due momenti, si si sente contraddittoriamente nella verità e appoggiato dai fatti, e ben vede la contraddizione dell'altro, e però i due avversari restano alcuni di se e contraddittori.

(1) Ed è caratteristico che proprio il 2.° di questi ha poi ripetutamente affermato il momento dell'astrazione abbia pronunciato quella sua preziosa negazione della scienza astratta, secondo una teoria delle scienze secondo la quale come sono Platone o Kant o Hegel o Marx, con avvedute importanza come negazioni di verità, ma come sono i positivisti.



A nulla valgono i fatti che eguano dei due per portare al esempio, perchè il fatto vale secondo il punto di vista da cui è guardato.

Discutendo l'assoluta di fatto che spiega alla mente della mente. Sola l'azione di principio degli individui — per cui le date e i materiali, passaggia nel giudizio, si da via pena a tener due fogli che non si possono distinguere l'uno dall'altro, — Regel (regola) è che però la differenza non è da considerarsi solo come una soluzione e l'alternativa d'una sola, ma proprio come differenza in sé e in. La necessità della differenza non solo nel concetto stesso, e non in una ricerca di differenza tra due oggetti qualunque. E se ammettiamo che non si possa generalizzare, invece di parlare tanto tempo, e tener la foglia, stesso semplicemente e l'altro, lo sta dalla due e tra pezzi per lo stesso taglio di fatti, e si aveva potuto al discorso stesso. E ora, questi sono uguali, egualmente, tanto è vero che non il punto distinguere non dall'altro; in la natura è se ha natura non è nel suo sapere quale sia, se la natura non ha mai fatto due cose perfettamente simili, mai due che le ha fatte le — se prima non c'era, ora si sono — e più che mai; e se il filosofo avesse preso una lente per vedere la differenza insieme, questa sarebbe stata un lavoro meccanico sulla natura stessa, e gli si sarebbe potuto obiettare che i due pezzi di carta, tutti sotto a la lente, sommano al differenza, ma non più a livello nella non la natura quella differenza e non supposto distinguere uno dall'altro, mai due cose diverse, quella natura (immagine) di uno del tutto identica, e an che la immagine una della natura. Questo era anche della scienza in generale, ed è precisamente generalizzare l'alternativa che l'identità è nel reale. Ma non per questo è da ignorare l'alternativa risposta; neppure ammettere che si fossero presi due oggetti di una natura mai congegnati da una presenza alcuna differenza sopra alla lente, perché la circostanza stessa per cui due cose a distanza pare che immagini, non due è una la stessa: questa è la differenza. Due oggetti, due Regel, per diversi che sono, hanno se non altro questo di uguale.

(2) *Anders ist zu bemerken, dass das Unähnliche nicht immer an das Ähnliche und geistige Verähnlichen sondern an Unähnlichkeit in sich selbst steht. Wied. VI p. 100 f. III 2.*



che sono oggetti, e che ciascuno di essi è uno (1), ma ugualmente si può dire: Due oggetti, per quanto che sono, hanno se non altro questa di differenza, che sono appunto due oggetti e non uno solo.

Qui si vede come i due momenti passano l'uno nell'altro, e il momento dell'immagine, che è del particolare, diventa quello dell'identità; mentre il momento di numero, che è dell'astratto, si trasforma nell'astratto, dell'astratto identità, diventa quello della differenza.

### L'INTUITIONE E IL CONCETTO ASTRATTO NEL CONCETTO EMPIRICO

I due momenti opposti si riorganizzano in un momento superiore, che è quello del concetto empirico. Il concetto empirico si dà l'oggetto nella sua totalità nella particolare e nella sua uniformità generale.

Il C ha ridotta ogni razionalità al concetto empirico negando ogni essere al concetto numerico anche le leggi della scienza naturale; e di fatto le due cose si possono concepire senza gli altri.

Non solo staremo ora ad esaminare la contraddizione in noi si implana il concetto empirico e i suoi momenti che ne nascono e il modo che la contraddizione viene risolta e superata, perché dovremmo anche scappar dal campo dell'essere, e perciò non si può assistere in un primo scatto quello che può essere a priori il principio di una nuova vita. Quel che era temporaria stabilisce e che non si può essere nessun fatto spirituale che non sia anche un concetto empirico; uno non teorico aritmetico e geometrico, perché appunto il numerico non considera le sue figure concettuali che dal punto di vista della loro astratta identità, pure nel suo pensiero effettivo è quelle figure hanno sempre un loro lato individualmente e numericamente, una qualsiasi loro particolare espressione, è cioè l'immagine d'un artista, il quale se anche non s'interessa del suo oggetto che per la sua funzione performativa, se anche non contempla nella sua opera che l'immediata espressione, non può vera-

(1) Wozza, IV p. 10 (Lug. II, I Abbozz. F. Kap. des Verhältnisses zw. Atom.).



mente possedere quella immediatezza se la sua opera non ha e non conserva la sua libertà lo si

A pag. 48 della *Logica* è detto che il concetto empirico non è altro se non concetto di cose (non di rappresentazioni) e che esso è aggregamento di un certo numero di rappresentazioni sotto una o altre di esse che funziona da tipo. Ma certamente bisogna dire che quelle singole rappresentazioni sono concetti sensibili e rafferrati il nella loro propria singolarità, e non si riferiscono se non a un tipo che le comprende. Quando parliamo di un'opera d'arte noi ne parliamo come di un tipo esistente, tanto è vero che proclamiamo di essere compresi da essa, e ammiriamo di aver compresi gli altri che ne hanno più visto, e diciamo quest'opera ha avuto molto ammiratori nel suo tempo, è stata poco compresa nel tal paese ed è rievocata lo avere per queste e queste ragioni. Non serve dire che la contemplazione dell'arte deve attingere direttamente alla realtà, poiché alla realtà non si può attingere che fuggendo dal concetto empirico, e quel poco o niente molto generale come il concetto di animale e il concetto di corpo è molto lontano, come è noto proprio e più ancora, ma devono essere sempre concetti empirici, senza di che le opere letterarie del mondo non sarebbero che una caotica totalità inestinguibile.

Il concetto empirico è sintesi dell'intuizione e del concetto astratto; sintesi che però non è come un composto dei suoi due momenti, ma che è originario rispetto ad essi. L'uno dal concetto di corpo geometrico si ottiene per astrazione il concetto di superficie, e dalla categoria del concetto empirico, si ottiene per un atto di astrazione e di analisi la categoria dell'intuizione e quella del concetto astratto; le quali realtà non si trovano mai e si, ma sono o sono alla loro sintesi.

Per ragioni di opportunità e di esposizione *ad hominem* si può dire: abbiamo il concetto della conoscenza indistinta, la intuizione, quindi si contraddice e otteniamo il concetto opposto che è il concetto astratto; questo pure si contraddice e ripetiamo il primo. Facciamo la sintesi dei due; e abbiamo una terza categoria: il concetto delle scienze empiriche. Ma più razionale è la via opposta: affermare il concetto empirico farne l'analisi e rilevarne i due momenti: l'intuizione e l'astratto. In questo modo non si esaltano le intuizioni con l'affermare una contraddizione necessaria, e risulta più chiaramente in che



sensi i due concetti inferiori non contraddittori, ma è la quantità non presa astrattamente e sì, e lo che senso non piacevole o no essendoci cioè in quanto al termine del concetto superiore e sono contraddittori di quello.

Rassonda i concetti inferiori più semplici, avviene che non sono più ammissibili e che l'intelletto gli aderisce prima di averne alcuna coscienza di quelli superiori e più complessi. Anche per il più semplice opporremo di considerare in una trattazione filosofica dai gradi più semplici. Non è il fatto sociale degli uomini che non credano nella filosofia, mentre invece hanno fede nella matematica, oppure che non credano nella moralità, mentre credano benissimo nell'interesse. E la storia della scienza appare come un'evoluzione dai gradi inferiori al più alto. Considerando i gradi inferiori della conoscenza, pare che non sia in essi ancora sorta l'esigenza del superamento, che sono ancora prigionieri della propria contraddizione. Non sono per sé quelle contraddizioni che sono in sé. Solo in questo significato è vero quello che il Croce dice della matematica, che essa non muore per le contraddizioni di cui è costituita, come un animale selvaggio non muore del proprio calore perché non se lo muore (1). E l'Arte vive nella sua natura, cioè non muore invecchiando; essa si fa altra da sé, e diventa un concetto astratto, senza saper come. Questa si può dire avviene per noi dietro le sue spalle (2).

Il momento individuale, e il momento astratto sono costituenti del concetto empirico. L'intenzione è il contenuto del concetto empirico, e il concetto astratto ne è la forma. I concetti astratti senza contenuto intenzionale sono vuoti, son come il concetto d'una superficie che non c'è, e che quindi non può avere contraddizioni; ma le intenzioni senza un loro schema astratto che le ramifica e le conserva, sono insussistenti.

Quando si dice di un fatto reale, questo è un fatto artistico, non si fa altro che enunciare il proposito di considerare quel fatto da un dato punto di vista, e s'intende che ogni cosa reale sarà oltre che un fatto intenzionale, anche un fatto matematico, ed empirico, e logico, se anche si interessa per un suo lato solo. Una che avesse conservato delle macchine di odore, senza interessarsi d'altro che del loro uso di odore, senza di quel

(1) *Logica*, p. 101.

(2) *Was die von gleichem Natur haben können* vgl. H. W. II. *Prach. Entf.* p. 11.



memoria dare importanza al bisogno e alla forma, potrebbe forse sembrare che quelle membra sono indipendenti dal bisogno, che il bisogno non ha legge di una qualsiasi forma, e conoscere che questo è potere meno e che il potere sta da sé, è lo stesso senso che l'impulsione sta da sé, come un lato che si può considerare esistendo dal resto.

L'impulsione però è per sua natura incommensurabile, non calcolabile e incommensurabile, quella che si può controllare, ed è per definizione il commensurabile) è il concetto empirico, e di questo si può tentare di collegare il puro lato intellettuale.

Il fatto fatto è diventato famiglia la distinzione tra contenuto e forma, ma questa distinzione non tiene la distanza che porta con sé, e che un caso particolare di una legge non più generale. Anche nel concetto astratto p. e. si può ritrovare il momento concreto della passionalità e quella formula dell'imperativo, e se per il rischio morale si può dare un'azione omissiva senza fronte di disciplina, neppure si apprende qualcosa con, una seconda azione, per cui di certo esisteva che una sia sentita la mancata. Questa distinzione che si può fare in ogni caso sotto disciplina, possiamo ora rilevare nel momento della scienza empirica.

All'atto con risente si può fare due risponderci opposti e dice che è solo forma senza sentimento, che è fredda: oppure invece che natura di forma, che è esistente e sentimentale.

E la legge empirica si presenta anch'essa con due possibilità di esseri, e si può dire che la legge non è risente perché è priva d'un momento reale, perché è una forma tutta che gira su se stessa, una pura distinzione che non dice nulla. Questa mancanza si chiama contingenza e come avviene sempre, l'attacco della categoria superiore è la verità e la regola di quella inferiore, e la matematica, guardata in questi suoi lati negativi, è appunto una negazione del contingente. Ma d'un'opera di scienza naturale si può dire che non è risente, per una ragione opposta: perché le osservazioni non sono esseri, che sono piuttosto delle impressioni che non delle leggi scientifiche, che l'opera manca di rigore e di sicurezza: che è un'opera fantasmica. Il fatto nel suo lato negativo è proprio la negazione delle osservazioni inesatte, avviste con *animo perturbato*.

Quello che più pareva strano si è che a guardar meglio la figura di queste definizioni si scopre la definizione opposta. Il fatto se lo adopera di pensare c'è una parte senza forma, dopo



un po' osservando meglio si vede che quella parte è anche meno sostanziale. Quel momento che non contemplativo è soltanto. E noi s'era detto che ciò del sentimento era che manca la modalità della contemplazione, poi si vede che non insieme attività e libertà, che nemmeno la contemplazione, quel che che non s'è necessariamente neppure il sentimento. E d'altro parte l'apparente impossibilità formale, dove manca il sentimento, si trova la realtà inferiore.

Questa irregolarità del concetto, questa coesistenza sostanziale e sostanziale delle opposizioni astratto-concreto, avviene sempre quando i due momenti sono distaccati dalla loro unità. Nel momento superiore l'astrazione ed il tentativo suo di diventare sostanziale è fallimentare; se il concetto è privo di sostanza non lo si può nemmeno pensare sostanziale; se è una pura idealità, non è altro che una parola, un'immagine. Il viceversa se il momento inferiore è fallimentare e limitativo, esso riesce contraddittorio e inafferrabile per l'immagine stessa, e perfino ogni sottigliezza che lo resta che non formano realtà, un fenomeno di sovrapposizione.

La pura forma, privata del contenuto, diventa inferiore essa stessa. Il puro contenuto privo di forma diventa anche esso stesso.

Il momento superiore implica tanto l'inferiore quanto quanto lo sistema abstratto, proprio come nel sistema realistico il momento superiore implica l'inferiore. Nel momento superiore si trova sempre anche il momento inferiore — perché le cose e l'attività si trovano nella stessa — ma quella che il Cero non ha non solo è che se nel momento inferiore non si trova ancora la categoria superiore, gli è perché l'idealità considera quel suo astratto, e si dimentica di dire la sua attività. Però, invece di dire che nel momento inferiore non c'è il momento superiore, si può esaltarvi dire che c'è l'essenza di quel concetto.

Nella genealogia promissoria del Cero il momento superiore è presentato come posteriore al concetto empirico; ed è vero che bisogna prima avere dei concetti empirici per poter di questi considerare il solo lato dell'identità. Ma bisogna intendersi, perché nel sistema del Cero è anche detto p. a. che il concetto dell'Utile è anteriore al momento della Moralità, mentre si tratta dello stesso uso, e il concetto di Utile non si ritiene che considerando un lato, necessariamente nel momento morale. Se si consi-



deve essere anteriore al concetto più semplice e più astratto, il concetto inferiore in cui l'intelletto si è fatto prima, e lo stesso secondo anche la storia dell'umanità allora si deve dire che è anteriore il concetto astratto al concetto empirico, e l'Utile alla Morale; ma se per anteriore intendiamo il concetto più semplice e più reale, quello che comprende in sé il concetto più basso, che è anteriore perché in sé è e si crea originaria e primitiva, allora si dovrà dire che il concetto astratto è posteriore al concetto empirico, e che l'Utile è posteriore al concetto morale, e lo presuppone. In questa seconda *funzione concettuale*, cioè il concetto astratto ed empirico, sono posteriori al concetto specialistico, non come una posteriorità multiple azione, ma come a mezzi necessari che sono contenuti in quello.

### ARTE E LA FILOSOFIA

Dall'avere discusso la relazione dialettica tra le determinazioni scientifiche e dall'avere negato i gradi scientifici che si interpongono tra l'intuizione e il concetto specialistico, ne deriva nel sistema empirico oggettivo circa le relazioni tra arte e filosofia. Non si comprende in qual senso la pura intuizione dell'arte sia anteriore al pensiero, e sia da sé, indipendentemente dal pensiero; e in qual altro senso l'intuizione debba essere sempre anche pensata. In generale potrebbe che secondo il Croce si può essere un fatto reale che sia soltanto e puramente intellettuale e non abbia alcun lato logico, mentre non si può essere un fatto logico che non sia insieme intellettuale.

A pag. 4 dell'*Estetica* è detto: « Se è indubitato, e che in molte locuzioni e possono trovare mescolati concetti, lo stile non è truce a di simile misungolo; il che prova che esso non è necessario ». Ma quella che io domando ora non è se nell'intuizione di senso e no dei concetti come risultato della molteplicità impressione dell'artista come elemento di conoscenza, ma se ogni intuizione debba essere nella sua attualità anche un fatto logico. E a pag. 27 è detto chiaramente: « La forma estetica è affatto indipendente dall'intellettuale e si regge da sé senza alcun appoggio estraneo ». E a pag. 31: « Il primo grado è l'espressione, il secondo il concetto; l'uno può stare senza l'altro, ma il secondo non può stare senza il primo ». E a dopo: « Non è vero che il fatto espressivo debba essere di necessità congiunto col fatto logico ». E nella *Logica* (pag. 157) dice che



l'intelligenza e fuori della stessa logica, la la proprietà e possedere e l'essenza, e non ha alcun carattere logico. Ma è facile multiplicare le obiezioni, perché in tutto il sistema è costantemente affermato che il concetto inferiore si può senza il superiore; il concetto A si può senza il concetto B, ma B non si può senza A.

Quanto, vien da domandarsi, è essenziale alla realtà? Se ci fosse un fatto, intanto, un fatto reale e non astratto, al quale noi spenda un predicato logico, ne seguirebbe che la logica non è una categoria universale. Se si fosse una parte effettiva della realtà puramente estetica e non anche morale, vorrebbe dire che il concetto morale non abbraccia tutti i fatti della realtà, ma solo una parte.

Infatti il Croce dice p. 6, a pag. 104 della *Logica*: « Sarebbe erroneo supporre che in qualsiasi più piccolo frammento della realtà in qualsiasi più faggevole isola di essa, si trovi uno dei gradi senza l'altro, il primo senza il secondo, o il primo e il secondo senza il terzo ». E sembra ammettere così che non si può esser logica senza estetica, ma nemmeno estetica senza logica, e che se una ragione male parla e scrive anche male, così chi non ragiona non parla. Quella che è illogica è anche inestetica, quella che non si può pensare non si può bene che figurare (V. *Estetica*, p. 66: Falso logico e vera estetico, o, *ibid.*, p. 172, l'articolo). « Questa tavola estetica è quadrata ». E a pag. 67 del *Estetica*: « Azioni moralmente indifferenti non esistono, l'attività morale pervade e deve pervadere ogni inclinazione intenzionale dell'uomo ».

La difficoltà di conciliare questi due modi di pensare la relazione tra i concetti è così evidente, che a prima vista può sembrare poterle o cavillare il fermarsi e metterla in talora, tanto più che il Croce si è dato cura di risolvere ogni teoria dell'Unità e Distinzione. Ma il fatto è che la difficoltà non scompare, se non nel concepire una relazione dialettica fra i concetti.

Nei sistema del Croce si capisce bene come al concetto superiore appartenga il predicato inferiore (1) ma non si vede lo che senso al concetto inferiore debba appartenere il predicato superiore.

Il che anche riguarda è questo in punto che non mi par chiaro a p. 25 del *Libro* in dove dice che quello che prende forma intenziva nel concetto inferiore sarebbe lo sfondo del pensiero.



Si vede bene come ogni pensiero della bella sua attività  
essere sempre anche espressione, ma resta ancora la più grande  
e più importante della sempre essere anche parola. Si potrebbe  
interpretare in questo modo: Poiché l'arte, nel senso del Croce,  
fa una conoscenza l'attività pratica, e questa la sua essenza  
la rende una conoscenza, non che senza il concetto nessun arte  
sarebbe. Ma in questo modo non si potrebbe parlare di una pre-  
senza attuale, ma soltanto di un'attualizzazione. E nell'*Estetica* è  
affermato esplicitamente che quello che è direttamente attuale,  
cioè il veramente più nella nostra forma, è l'elemento che si  
trova in tutti e fuori delle intelligenze, in quanto è uno dei suoi  
molti e così, non sono più presenti, avendo perduto ogni dipen-  
denza e autonomia, l'essere già concreti, ma sono idealizzati, son-  
no semplici elementi d'informazione, p. es. di Consideriamo la rela-  
zione dell'arte con la vita pratica della spirito, p. es. con l'at-  
tività pratica, e vediamo che, sebbene nella conoscenza del Croce  
la vita intellettuale ed umana della spirito volitivo diventa il  
contenuto dell'intelligenza, tuttavia l'attualizzazione della categoria  
pratica e la sua presenza in ogni fatto estetico, non rivela della  
sua antecedenza per così dire materiale, ma da questa che la  
forma è necessaria a fare, non è un *factum*, e ogni opera  
d'arte è in se stessa un fatto dello spirito presente.

Così bisognerebbe sapere come si possa da uguale punto di  
vista intelligenza che essa è in se stessa un'attività del pensiero.  
Si potrebbe voler di spiegare con parole in un altro modo, mo-  
strando cioè che non si può pensare il concetto di intelligenza,  
come conoscenza dell'intellettuale, se non si ha presente l'idea  
di una conoscenza dell'universale perché è appunto da quella  
ossessione che essa ha il suo significato. Ma non si tratta già  
di mostrare che il concetto logico è presente quando si pensa  
l'intelligenza, e che mentre si è filosofo e la verità è attività  
logica, ma quando si intuisce, quando si è artista e non ancora  
filosofo. È vero anche che intuire, ed avere il concetto di intelli-  
genza, non sono cose da poter esser del tutto distinte, e può  
parere che essendo dimostrato che non si può avere il concetto  
estetico senza avere il concetto della logica, sia insieme dimo-  
strato che non si può intuire senza in qualche modo aver pre-  
sente il concetto logico, che altrimenti si avrebbe un fatto, senza  
il concetto del fatto, e sarebbe postulato una realtà all'infuori  
del pensiero. Ma questo è altro che il problema che si  
trattava di risolvere. Come è che l'arte può essere soggetta



avere prediletto? Come è che nel momento artistico il problema estetico non è ancora posto, se il prediletto è scelto? A tale di sua natura che non può non essere posto?

La soluzione di questa difficoltà si ha ricorrendo che il Refin sia al Vero come la realtà alla idea. Questa relazione come già detto, sembra perché non è di prima generale, non è come è stata apprezzata più su, non sempre si manifesta tra la tesi e la sintesi immediatamente esplicita, ma anzi della spirito intelluale si deve passare per un potentissimo elemento di già gradi per risalire alla spirito filosofica tanto spigola. Nella realtà non esiste l'armonia pura, e pura armonia, ma sempre è sfiorata la piena realtà della sintesi, e quando si si parte dal punto di vista artistico, e matematico, e fisico, è facile che l'irriducibile dimostri quella sintesi non è ancora, da cui ha visto quel concetto, e il consideri lo si, abbandonando ad essi un'armonia e una indipendenza totale, ed è allora che si può mostrare in essi un'armonia, un'armonia e una vera e propria armonia, come abbiamo visto qui per l'etico, dove pure, e come è stato più volte mostrato per il concetto estetico, e fisico ecc.

Il Credo ha avuto in qualche punto, quel senso di quel distacco che si prova verso l'azione materiale, non meno perché si lo non ne esigeva morale la quale domanda a grado che quel momento sia superato. 1. Questa insufficienza del momento estetico è ben più generale di quella che il C. secondo il suo sistema poteva intelluire, e questo necessariamente è ben differente di quanto avviene quando un concetto speculativo o un sentimento morale diventa materia di una contemplazione artistica (2).

[1] V. anche a p. 94 della *Fid. d. Fan.* il Stato di fatto-pura materia e nel paragrafo due il Stato di contemplazione senza concetto, ma sotto il nome di esigenze morali e dal quale si esce al fatto esplicito di questo impulso.

[2] Si è notato qui per incidenza, che secondo il credo standard attribuito dal C. alla serie dei gradi (Logica, e Metafisica, nella più serie ognuna dei quattro concetti fisici è designata come prima, se nel prediletto non prima il momento della Morale, il concetto immediatamente superiore per che deve essere l'intuizione; e però come il pensiero include in sé l'espressione, così l'Arte deve essere intelluire la Morale e dire il vero, e non ha dato a questa relazione tra la Morale e l'Arte autunno spirituale stesso, e non



L'idea stessa dell'abbigliamento e l'ornamento del C. sembra essere che nel costume primitivo, senza che nessuno avesse nella sua esistenza o in pochi lo nel qual caso d'ora gli si attribuisce la sc. perché il fatto non era, non fare impossibile se non a limitare quella che è 2. perché appunto l'abbigliamento, che l'abbigliamento di costume diverso, e C. si può avere sopra piuttosto quella possibilità, perché la cosa non sarebbe possibile altrimenti (Ed. p. 11), perché nella l'abbigliamento della fantasia, la cosa dello spirito si allargherebbe alla base. E' per questo che il C. ha detto il momento di l'abbigliamento o modo che la cosa non è possibile, e non a tutto la sua qual cosa non, con quella che allora l'abbigliamento di costume, nel costume è il, pensare in modo che diretti alquanto a la vita.

Il fatto che la realtà non è mai puramente oggettiva, e per-  
ciò anche non-oggettiva, nel senso stesso in cui si intende l'og-  
gettività dei fatti, ma piuttosto che la realtà è sempre in parte  
opposta. Dice il D. nel libro su Che cosa sia il D. il momento  
della forma non è quella della giustizia, ma è tipo empirico  
della società la cui forma funziona sulla forma — e riferito a uno  
stato di cose concreto — e non qualcosa di astratto — e  
anche giustizia, e quindi quel momento ideale e quel tipo sono  
scambiati tra loro e presi come Materiali — Il concetto funzione  
della forma si fa visibile in quella di giustizia — e facendosi visibile  
e contraddittorio e concreto e astratto.

Ma se è vero che quel momento ideale è impossibile che  
venga per noi visto in un tipo proprio di società, ma in nessun  
fatto storico, se quel momento ideale non è mai pienamente es-  
sente nella realtà, si potrà poi dire che è un ideale in o-  
ccorre, come deve essere il momento ideologico, o vero, o  
falso, lo qual non ha nessuna ragione dell'essere? E per risolvere  
quel momento momentaneo adeguato alla realtà, non bisognerebbe  
disquisire anzitutto quell'interdittivo e contraddittorio e an-  
collarsi, che implicano un fatto concreto? Altrimenti non sono

In so a questo modo è interpretato giustamente il suo pensiero. Il nostro par-  
 tito che non riconosceva l'eccezione viene da considerare le sue con-  
 cessioni, che per il C. appartengono al momento germinale della prassi. A  
 noi pare che invece della Spinta teorica e quella della Spinta pra-  
 tica agisca la spinta di reagire, e quindi non all'altro lo sviluppo di  
 una e l'altra. Questa è secondo la loro rispettiva implicazione e in  
 questo senso è valida la loro funzione.



verrebbe il prodotto e al di là il fatto; e il nostro pensiero sarebbe libero.

Quando non si è di sopra della verità del carattere abissale dell'arte, ecco del carattere abissale del fatto estetico, e che la tesi si può materializzare, considerarsi come pretesa della stessa, e la stessa come implicante la tesi. Qui per esempio nella geometria si può considerare il concetto di corpo, come un concetto positivo che impedisce il concetto di superficie; e la superficie come un concetto negativo che non impedisce il concetto di corpo, e si può dire che ogni corpo deve avere delle superfici, mentre le superfici e le linee sono prive di volume. Noi però sappiamo che la realtà non è una superficie limitata, ma che solo nei corpi si sono le superfici, le linee e i punti. — La realtà non è una limitazione pura, ma solo il Contrario, e solo nel Contrario la limitazione. Per questo possiamo dire: *quidam ipsum verum*: la bellezza non è altro che la verità stessa, la qualità assoluta. Quello che non è pensabile, non può essere realtà con noi, non può essere bellezza; e solo il vero è bello.

Tutti conoscono la piena soddisfazione e l'assoluta che si dà l'arte, che il C. 11, mentre se si considera il concetto di bellezza come tale che deve essere assoluta, l'arte allora si riduce ad un essere finito. A ciò si deve, si spedisce, che solo se si considera l'assoluta astrattamente fuori del concetto, l'arte diventa un essere; ma se nel pieno concetto della realtà, si considera il suo intimo, allora la bellezza non solo è giustificata, ma è necessaria; perché *Taufleben* non è soltanto un essere, ma anche un essere e concetto; e ogni determinazione della spirito ha pure un suo esponente, oltre il suo lato dialettico. Quando noi amiamo l'espressione in un'opera d'arte, non amiamo qualcosa di materialistico, ma lo spirito spirituale che non è puramente formale, poiché allora anche materialmente, si lascia produrre specificamente dal suo lato formale.

Quando si dice di un fatto reale: questa è opera d'arte, si intende che è prevalentemente d'arte, e che quindi la bellezza stessa, quella parte di vista. Qui è la bellezza che con la stessa libertà si può dunque parlare, come fa il Vero, di un

[[1]] E non occorre dire: l'assoluta soddisfazione del procedere materialistico.







non d'esperienza, come se la scienza dovesse trarre dalla osservazione umana nel metodo che le scienze esatte trattano delle proprietà chimiche e fisiche dei corpi, dando poi non sospet- tando di alcun cattivo genere, non piuttosto nel senso in cui si dice che un artista, per ottenere la sua qualità, deve d'abbi- tuare la mano all'azione del suo strumento.

A p. 1074 del libro di Engel, il C. pone questa dilemma: o il metodo empirico è in grado di dare qualche conoscenza e perciò, e allora non si coglie pericolo della approssimazione a un certo punto e non dare tutto la verità, e tutto il sistema, ovvero si pensa che quel metodo non sia capace di nessuna verità, e in tal caso il metodo empirico non può essere né necessario né generale al mondo spirituale.

Con la perenne attenzione al C. se, conforma al suo modo di concepire fatto, questa sua dicotomia forma una scelta bene, ma non allora sperimentale, che non risa di considerare la mente umana come in grado delle scienze empiriche anche la discipline matematiche e le scienze naturali? A questa contraddi- zione il C. non poteva venire, poiché era stata messa troppo bene la differenza della scienza di Engel e, per altra via, dai naturali generalisti della scienza la matematica che è nel carattere astratto e nel metodo empirico e avrebbe il C. negato la deduzione positiva delle determinazioni empiriche, quando lo scetticismo si generalizza, non gli resta allora via che di ridurlo come attuale. Inoltre in realtà bisogna dimostrare che la vera matematica non viene, se non dal considerare quel mondo astratto come un sistema in sé e la contraddizione si risolve quando quella determinazione sia considerata come la base di un momento necessario dell'atto Cosmico.

Ma per questo non generalizza la pretesa filosofia che le scienze particolari abbiano a procedere nella scoperta delle loro leggi con metodo spirituale (v. il libro su H. p. 106). Anche la filosofia non è altro che il loro tentativo della verità, e non per questo il punto ha da procedere con metodo scien- tifico. L'esperienza non è che un lato della piena realtà del momento, ma non si può giudicare delle leggi sperimentali in grado tali, con criterio spirituale, ma non si possono rife- rre alle figure platoniche le esigenze dei corpi geometrici.

Ogni fatto reale, è un fatto finitudo, e nessuno è para- mente empirico, ma se qualcuno avrebbe in mente una legge, rinviata, considerata in base del punto di vista sperimentale,



disse che quella è una legge filosofica, noi abbiamo ben ragione di dirgli: no, non è una legge filosofica, ma è empirica.

Qui abbiamo considerato il concetto intuitivo della conoscenza, e abbiamo visto che esso non può mai raggiungere l'individualità portata nella sua data reale, ma anche nella sua stessa definizione abbiamo trovato l'esigenza del suo opposto, cioè dell'abstratto astratto. Abbiamo considerato il lato speculativo e il lato dialettico di questa nuova categoria che a dire la sua è sensibile e la sua insufficienza, ed abbiamo rilevato la reciproca implicazione (il passare l'uno nell'altro) delle due categorie opposte. Siamo quindi giunti a una categoria dialettica che rivela la conoscenza intuitiva e l'aspirazione ideale, e abbiamo voluto affermare l'apriorità della stessa, da cui viene chiarita la relazione tra le diverse categorie.

La costruzione dialettica del concetto Kosmici, come si può a ritenere, è già chiaramente la relazione tra il cosmo (speculativo, il concetto astratto, il sistema empirico e il concetto speculativo), nel più stretto grado che in tutte le altre parti del sistema filosofico. E che sia proprio questo il punto che la parte risolutiva del sistema del Cosmo, può dare all'antico e l'elemento dei migliori valori di filosofia, e la parte stessa del Cosmo nella sua portata all'articolo del Vossler (1) per cui una parte del tutto indipendente l'attesa che il Cosmo possa ancora darci un riconoscimento del suo sistema e insieme un apprezzamento della sua conoscenza storica nella filosofia di Vossler e di Hegel.

(1) Nella *Gaz* del 15 Settembre 1912.

Giuseppe Basso.

Firenze, Maggio 1913.



# INDICE DELL'ANNO 1911

## GENNAIO

Argomento	Pag.	3
La vita per lo tempo — G. Pavesi	1	3
Matteo di Milano e Gatti — G. Antonelli	13	13
Lettere sullo spirito di prosaismo — G. P.	23	23
La Chiesa del tempo — G. A.	25	25
Un antropologo che legge — G. P.	27	27

## FEBBRAIO

Il Risorgimento della vita religiosa — G. Antonelli	35	35
Secondo anno o un postscriptum — G. P.	75	75
Le origini del Pragmatismo — G. A.	79	79
Teoria — G. A.	83	83
Contra e Absoluta — G. P.	85	85

## MARZO

La legge dei contrari — G. Pavesi	97	97
Matteo di Milano e Pavesi — P. Marchionni	103	103
Una pagina di Bao Yü — G. Valia	104	104
Lettere di Gatti — G. A.	105	105
Lettere a pragmatismo di G. Valia — M. Calderoni	106	106
Teoria — G. P.	107	107

## APRILE

Una lettera della vita religiosa — G. Antonelli	109	109
Lettere Pavesi — G. Pavesi	111	111
Senza e non senza — G. A.	112	112
Risposta di Gatti Pavesi — G. P.	113	113
Il Congresso di Genova — G. A.	114	114

## MAGGIO

Numero speciale consacrato a GIOVANNI VALLATI (1863-1909)

in vita — G. Pavesi	132	132
in filosofia e nella vita — G. Pavesi	133	133
dalle lettere di G. Vallati (estratti)	134	134



Il primo degli anni 1800	Pag. 100
Il secondo degli anni 1800 (E. D'Amico, A. C. D'Amico, B. D'Amico)	101
Il terzo degli anni 1800 (E. D'Amico, A. C. D'Amico, B. D'Amico)	102

## GUGLIO

La prima degli anni 1800	Pag. 103
La seconda degli anni 1800	104
La terza degli anni 1800	105
La quarta degli anni 1800	106
La quinta degli anni 1800	107
La sesta degli anni 1800	108

## LUGLIO

La prima degli anni 1800	Pag. 109
La seconda degli anni 1800	110
La terza degli anni 1800	111
La quarta degli anni 1800	112
La quinta degli anni 1800	113
La sesta degli anni 1800	114

## AGOSTO

La prima degli anni 1800	Pag. 115
La seconda degli anni 1800	116

## SETTEMBRE

La prima degli anni 1800	Pag. 117
La seconda degli anni 1800	118

## OTTOBRE

La prima degli anni 1800	Pag. 119
--------------------------	----------

## NOVEMBRE

La prima degli anni 1800	Pag. 120
La seconda degli anni 1800	121

## DICEMBRE

La prima degli anni 1800	Pag. 122
--------------------------	----------































L'AN  
SAGG  
GLI  
191

IL  
RI  
149